

## [ LABORATORIO ITALIA ]

di Marco Fortis\*

# Sbatti il baratro (con l'Italia) in prima pagina

A distanza di tre anni l'*Economist* pubblica la stessa copertina. Unica differenza: la posizione del nostro Paese. Eppure nelle pagine interne deve ammettere che siamo in una situazione migliore di molti altri.

Sarà perché questi sono tempi di austerità per tutti, anche per le riviste, che cercano di risparmiare sui costi. Ma la copertina dell'*Economist* dell'ultima settimana è la fotocopia di quella del 4 ottobre 2008, quando ci trovavamo nel pieno della crisi dei mutui subprime. Stessi colori: rosso e nero. Stessa rappresentazione grafica: un dirupo prossimo a franare. E quasi uguale anche il titolo della copertina: oggi è *On the edge*, mentre il 4 ottobre 2008 fu *World on the edge*. Però nella copertina di tre anni fa sul precipizio stava un omino. Oggi invece è una luccicante moneta da 1 euro a rotolare verso l'abisso mentre il terreno che cede ha la forma di una piccola Italia. In verità, la copertina è più apocalittica nei nostri confronti di quanto non siano le analisi interne. Le quali sottolineano anche i punti di forza.

L'Italia, spiega l'*Economist*, ha un debito pubblico elevato ed un cronico problema di crescita, «ma non è insolvente». E a riprova viene anche presentata una tabella nella quale sono indicati vari Paesi il cui debito è ritenuto meno sostenibile del nostro. Messi peggio di noi ci sono i 4 Pigs (*Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna*, ndr) ma anche Giappone, Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Belgio. Il nostro Paese, secondo la rivista inglese, può far leva su un bilancio primario in surplus nel 2011 e su una maturità media del debito «ragionevole» di circa 7 anni. Per questa ragione, persino nell'ipotesi che i tassi di interesse a dieci anni salgano al 10% il costo medio del nostro indebitamento aumenterebbe soltanto di 0,5 punti all'anno nei prossimi 4 anni. L'*Economist* riconosce anche che «l'Italia ha un vibrante settore esportatore che potrebbe crescere più vigorosamente se il Paese fosse più competitivo».

Come è possibile, dunque, che i titoli di Stato italiani e con essi le

nostre banche siano finiti sotto attacco? L'intera stampa specializzata anglosassone ritiene che la causa sia da ricercare soprattutto nel caos politico interno, oltre che nell'incapacità dell'Europa di trovare una soluzione alla crisi greca. L'approvazione della manovra rafforzata dimostra il massimo impegno dell'Italia a tenere i conti pubblici in ordine e a rispettare gli impegni con l'Europa: infatti, il nostro Paese si prefigge di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. Ne è convinto anche il commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn. Mentre gli stress test hanno dimostrato che le banche italiane sono solide.

Passata la fase più concitata del nervosismo dei mercati, è da augurarsi quindi che tornino a dominare la scena soprattutto i fondamentali. E questi parlano chiaro: l'Italia ha problemi gravi ma non è la Grecia. Non solo lo hanno affermato numerose personalità straniere, ma lo dimostrano anche le analisi di vari centri di ricerca

e istituti bancari. Significativo è un recente studio della Deutsche Bank secondo cui da oggi al 2020 il debito pubblico continuerà comunque a crescere negli Usa, in Gran Bretagna e Giappone, oltre che nei 4 Pigs, mentre resterà stabile in Francia e diminuirà in Australia, Danimarca, Svezia, Belgio, Svizzera, Germania e Italia. In questo scenario, nel 2020 il debito pubblico italiano in percentuale del Pil sarebbe inferiore a quello degli Stati Uniti. Mentre in assenza di interventi Deutsche Bank prevede che il debito pubblico sia destinato ad aumentare notevolmente rispetto ai livelli del 2010 in molti Paesi avanzati ma non in Italia, dove resterebbe poco sopra il 120% del Pil. Nel 2020 il debito pubblico potrebbe arrivare a sfiorare il 250% del Pil in Grecia e Giappone, il 200% in Portogallo e Irlanda, toccare il 165% negli Usa e il 143% in Gran Bretagna, mentre gli stessi debiti pubblici di Spagna e Francia avvicinerrebbero i livelli di quello italiano, superando il 120%.

I fondamentali dell'Italia, dunque, sono buoni e sono stati rafforzati dalla manovra, mentre tocca ad altri Paesi, ora, evitare di veder esplodere i loro debiti. Naturalmente va affrontata più decisamente la crisi greca. Ma c'è anche un invitato di pietra: la speculazione. Secondo alcuni non esisterebbe o sarebbe ininfluente. Per altri sta puntando diritto al cuore dell'Eurozona e potrebbe far saltare anche i fondamentali. Vedremo come andrà a finire. ●



#### GLI ANGLOSASSONI E I LUOGHI COMUNI

Le due copertine pubblicate dall'*Economist* a tre anni di distanza. Il settimanale inglese mostra ancora una volta il suo compiacimento nell'esprimere sentimenti antiitaliani.



\* vicepresidente Fondazione *Edison* e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano